



IL LIBRO DELLE BUONE NOTIZIE

Generosi, semplici, di successo Ecco gli eroi della normalità

Il debutto

● «Buone notizie» ha debuttato il 29 giugno 2012 sulle pagine del «Corriere» con la storia dell'Angelo invisibile, il benefattore milanese che aiuta chi è rimasto indietro e ha poi creato la Fondazione Condividere per i bisognosi. Da allora le storie sono pubblicate anche sul blog omonimo e nella sezione sociale di Corriere.it

● I lettori possono segnalare notizie dell'Italia positiva alle mail lmattiucci@corrieresociale.it e mgasperetti@corriere.it

Che una buona notizia faccia notizia potrebbe già essere, di per sé, una cattiva notizia. Notizia, in quasi tutte le redazioni del mondo, è qualcosa di notevole perché inatteso, sorprendente o, per enfatizzare un po', clamoroso. Funziona soprattutto se suscita angoscia, rabbia e magari orrore. Ma siccome sangue, indignazione e paura hanno il difetto di provocare assuefazione, capita che il dosaggio richiesto debba aumentare. E aumenti.

Le buone notizie, si è creduto finora, perdono la gara con quelle cattive perché rispecchiano una realtà banale: non vendono, non generano traffico online, non scatenano dibattiti, non scaldano Facebook e Twitter. Ma se si scopre che, senza voler molestare De Amicis, scaldano i cuori e addolciscono l'umore quotidiano, ecco che una dose diventa necessaria, come un piccolo spot rinfrescante, durante il film dell'attualità che inizia e finisce con un prevedibile «mal»: malcostume, malgoverno, malfunzionamento, malasanità, malavita, maleducazione, malcontento. Quando proprio non è colpa di nessuno: maltempo.

«Buone notizie», ovvero «Storie di un'Italia controcorrente nelle pagine del Corriere della Sera», il volume curato dal vicedirettore Giangiacomo Schiavi, ne riunisce 79, pubblicate sul giornale e sull'omonimo

blog del Corriere.it, del cui eterogeneo equipaggio fanno parte scrittori come Andrea Camilleri ed Erri de Luca, sacerdoti battaglieri, come don Gino Rigoldi e don Antonio Mazzi, attori come Maria Grazia Cucinotta e Giobbe Covatta, e molti giornalisti. Contribuiscono tutti, regolarmente, a rifornire quell'armadietto di pronto soccorso dal quale attingere l'antidoto alla ordinaria malvagità.

«Controcorrente» non è una definizione casuale; e lo si capisce fin dalle prime pagine dedicate «agli eroi della normalità», perché sono proprio le parole del maestro dei bastiani contrari del giornalismo italiano, Indro Montanelli, a spiegare l'impari battaglia per la notorietà tra fatti edificanti e ladrocin, pace e guerra, galantuomini e malfattori.

«Prendiamo un argomento qualunque: la scuola — proponeva Montanelli —. Un professore non dovrebbe costituire una notizia, se si presenta regolarmente in classe; se fugge a Las Vegas con la bidella, lo diventa. Se le pagine milanesi del *Corriere* talvolta ignorano la scuola, vuol dire che quel giorno il provveditorato non si è fatto venire strane idee, i professori hanno compiuto il proprio dovere, le bidelle pure e sui voli per Las Vegas ci sono ancora posti disponibili».

Aveva ragione quando si dichiarava pronto ad ammettere

che «in Italia i bravi ragazzi sono più numerosi dei delinquenti, ma i quotidiani non possono pubblicare ogni giorno nomi e cognomi di quelli che non hanno rubato in casa, non hanno picchiato i genitori, non hanno ingerito droga e non si sono rotti la testa in automobile». E aveva ragione a non rallegrarsi di fronte al sensazionalismo della normalità: «Vuol dire che essere normali, in questo Paese, è diventato eroico».

Ma che ci fosse un'Italia invisibile e tenace sulla sua retta via, meritevole di più attenzione, l'aveva capito un altro grande direttore, Candido Cannavò, dimostrando un fiuto eccezionale quando si trattava di scovare una ballerina, pittrice e scrittrice senza braccia, Simo-



Sul sito

Il blog «Buone Notizie» di Corriere.it (<http://buonenuotizie.corriere.it>) raccoglie ogni giorno le storie della bella Italia che vuole ricostruire i ponti per una migliore convivenza

L'opera

Le storie in edicola con il «Corriere della Sera»



Settantanove storie per abbattere il luogo comune del giornalismo secondo il quale una buona notizia «non è una notizia» e raccontare un'Italia che spesso è migliore dell'immagine che in tanti hanno del nostro Paese. Le raccoglie

Buone Notizie, in edicola con il *Corriere della Sera* (a 7,90 euro più il prezzo del giornale). Curato dal vicedirettore Giangiacomo Schiavi, ospita contributi di giornalisti (da Gian Antonio Stella ad Antonio Polito, Elvira Serra e Salvatore Giannella), scrittori e personalità del mondo del volontariato, come don Gino Rigoldi, don Antonio Mazzi, l'economista Giorgio Fiorentini e il presidente di «Con il Sud» Carlo Borgomeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

na Atzori («e la chiamano disabile!»), o «pretacci» capaci di strappare adepti alla 'ndrangheta e Maddalene al marciapiede. C'è una morale, sì, ma non sono favole.

Non è una favola, la storia di Marco Gasperetti sul clandestino cinese Yan che, per primo, ha osato rompere il muro di omertà attorno alla Chinatown degli sfruttatori di una fabbrica fantasma, a Prato. Una pressa a caldo per etichette gli ha spappolato una mano, ma sono state le minacce dei suoi negrieri, se avesse parlato, a spingerlo ad andare alla polizia. Normale? Mica tanto, se il compenso alla fine è una vita sotto scorta.

Anche laurearsi a 28 anni in Scienze della formazione e del servizio sociale non ha niente di epico, a meno di essere autistico, come nel caso di Andrea Paolucci. Non è una favola, ma chissà che non diventi un esempio la sua tesi da 110 e lode, intitolata «La mia vita nel Pozzo». Soprattutto per come è stata scritta. E discussa: racconta Nico Falco che la seduta di laurea si è svolta tramite la proiezione di tabelle e grafici e Andrea ha risposto alle domande attraverso la messaggistica istantanea. Difficile immaginarne un uso migliore.

Perfino l'economia, di questi tempi, fornisce buone notizie. A Luca Mattiucci, quella di una storica casa editrice risorta a Scampia grazie all'ex scugnizzo Rosario Esposito. A Davide Illarietti, quella di Enzo Muscio che ha impegnato la casa e tutti i suoi risparmi per riaprire l'azienda che lo aveva licenziato prima di fallire: «Ora è lui il titolare e ha ridato il lavoro a una ventina di colleghi». Questa, forse, Montanelli l'avrebbe messa in prima pagina.

Elisabetta Rosaspina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori



Andrea Camilleri
89 anni,
scrittore

La saggezza dell'età che serve ai giovani

Una racconto di fantascienza ipotizza che la società del futuro elimini le persone all'età di sessant'anni in nome del progresso. «Ha ragione l'autore del racconto? I vecchi sono sempre e comunque inutili» si chiede Andrea Camilleri e da qui parte per riflettere sul rapporto sempre più difficile, nell'epoca in cui «il sapere si acquisisce attraverso Internet e attraverso le favole che raccontano i politici», tra giovani e anziani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Susanna Tamaro
56 anni,
scrittrice

Raccontare il bene con parole semplici

L'Europa si trova ormai a fare i conti con gli effetti del «Grande Inganno», anni durante i quali chi doveva vigilare per il progresso collettivo non lo ha fatto, ma ha invece ridotto la complessità della vita umana all'unica dimensione del consumo edonistico. Adesso è urgente, avverte Susanna Tamaro, recuperare l'empatia, fin dall'educazione dei bambini, e lavorare per «riposizionare al centro del discorso umano l'idea del bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Grazia Cucinotta
46 anni,
attrice

Dove mamme e papà tornano a sperare

Si chiama Casa Iride. È a Roma e ospita ragazzi in stato vegetativo. «Hai visto, ti ha sorriso...» dice a Maria Grazia Cucinotta una mamma, la sua mano stringe quella del figlio e lo accarezza mentre continua a parlarle di lui, che non è un neonato ma è come se fosse tornato a esserlo dal giorno dell'incidente. Nelle stanze accanto Gianluca, Patrick, Paola. E con loro la professoressa Rachele Zylberman e il suo sogno: estendere il progetto in tutta Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gian Antonio Stella
61 anni,
giornalista

I ragazzi siciliani vincono a New York

Cosa c'entra New York con Mirabella Imbaccari, alle pendici dei monti Erei, nel profondo della Sicilia? C'entra. E Gian Antonio Stella racconta il perché: i taxi della metropoli Usa viaggiano in buona parte con un programma di gestione ideato qui dai ragazzi della Edison Web. Loro lavorano a questo: pubblicità personalizzata che individua in ogni momento il cliente che sale su un taxi o passa davanti a una vetrina. Il sistema ha attirato l'attenzione di operatori commerciali e multinazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se riaffiora il giornalismo della normalità vuol dire che essere normali è diventato eroico

Indro Montanelli